

38

TRA
VIRGOLETTE

L'iniziativa

Intinerario culturale



I gent

Mi parli ai umbrì
mò che fa l'alba.
Sa lassan föra i gent
antigh di labureri,
a tiran sù a fadiga
i sass da la lesena,
fann fö di sass un fiur.
Miracul da vidé.



La nevada

L'anima mia, incöö, la vola bass.
L'è 'l segn malign da la nevada.
Al fioca giò a fass:
migna la balca, migna la cala.
Ah! La ringia ferma sota 'l giazz.
Mò la perd l'onda: a la mör via.
Sonan i bott grev da l'agunia.
Rechiemetema.



La Lùna

E la lùna la sa alza.
Mi la guardi. Lùna
dal quart!
E la viaggia e la viaggia,
da la Carvagna ai sùit
desert föra da man.
A la vegn granda a vista,
la sbianca la montagna.
Sem sott ai liim d'agost.

I Sant dal mè paés

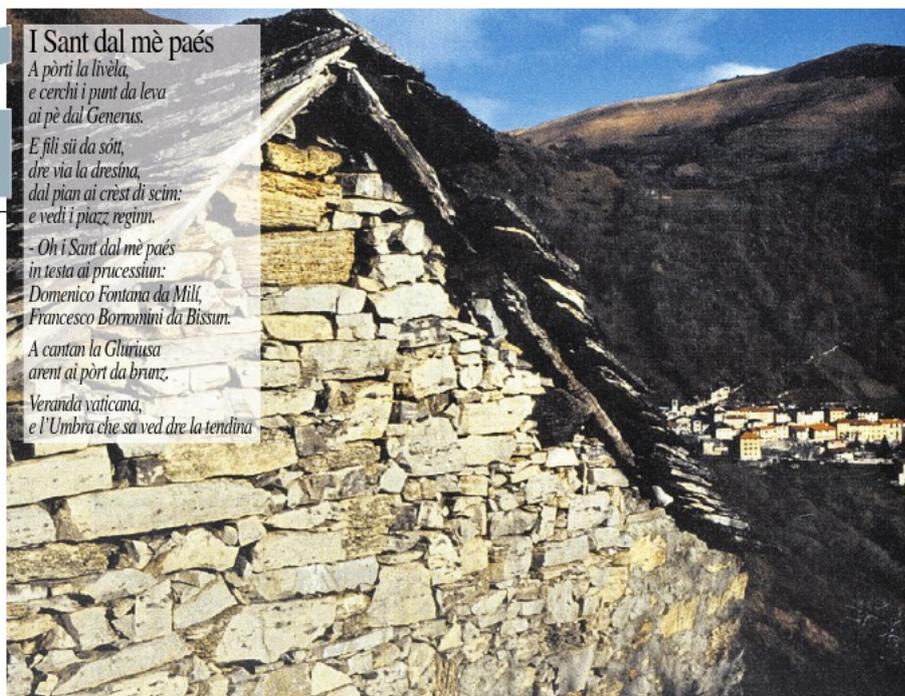
A pòrti la livèla,
e cerchi i punt da leva
ai pè dal Generus.

E fili sù da sòt,
dre via la drestna,
dal pian ai crèst di scim:
e vedi i piazz reginn.

- Oh i Sant dal mè paés
in testa ai procession:

Domenico Fontana da Mill,
Francesco Bormolini da Bissun.

A cantan la Gliriusa
arent ai pòrt da brinz,
Veranda vaticana,
e l'Umbra che sa ved dre la tendina



LA LINGUA BATTE SUL TERRITORIO

Versi in dialetto per un'identità che unisce e non divide

EZIO ROCCHI BALBI

La poesia e le falde del Monte Generoso. Il dialetto e il linguaggio universale. Il territorio e un paesaggio da difendere e da condividere. Il Ticino che era e quello che è. Un nemico che non preme alle frontiere, ma che è già ben insediato in casa e ha i devastanti contorni della speculazione edilizia. Il tutto in un volume, "Il Monte Generoso - Poesie" di Pino Bernasconi, che fa da pietra angolare ad una serie di incontri e dibattiti dal valore umanistico e storico-culturale che si protrarranno fino ad aprile un po' in tutto il cantone, da Muggio a Maggia.

Un itinerario culturale scandito dalle pagine del volume edito da Giampiero Casagrande a trent'anni dalla scomparsa di Pino Bernasconi, avvocato, politico, intellettuale e poeta in lingua mendrisina (come lui stesso amava definirsi). Anzi, il libro della Collana di Luga-

sformazioni, il percorso ideale per accompagnare i versi di Pino Bernasconi. "L'idea di fondo è quella di fare comunità, non in chiave nostalgica ma di dialogo, del mettere in comune - aggiunge il filosofo Raffaele Scolari, presidente della Fondazione Verzasca, tra i relatori a Mendrisio nel ciclo di incontri legati al libro -. Senza dimenticare che il territorio non è solo dimensione fisica, ma una serie d'incrostazioni del passato, dei diversi modi di vedere il paesaggio. Il territorio è anche lingua, e indipendentemente dall'accessibilità del dialetto della singola località, ho sempre trovato, visitando un po' tutta la fascia prealpina, qualcosa che comunque unisce, e non separa. I problemi di identità si hanno quando l'identità non c'è più."

"Se lo si considera in senso astratto, effettivamente il dialetto unisce anche se inevitabilmente si sbriciola in mille rivoli sul territorio - osserva il direttore del Centro di dialettologia e di etnografia Franco Lurà, anch'egli tra i relatori legati del ciclo di incontri -. L'unità è

Le trasformazioni del paesaggio raccontate con parole e immagini. Un percorso ideale per accompagnare il dialogo non in chiave nostalgica, ma con l'idea di fondo di fare comunità, di mettere in comune

no, intercalando le poesie di Bernasconi tratte soprattutto da "L'ura dübia" - che gli valsero il premio Schiller nel 1977 - alle fotografie di Giosanna Crivelli riescono veramente a restituire al lettore "l'incant" di un attimo di armonia.

"Sì, anche se effettivamente le poesie in dialetto mendrisino non sono immediatamente comprensibili a tutti è evidente la volontà di unire, certo non quella di dividere - spiega l'avvocato Paolo Bernasconi, figlio di Pino, che col fratello Marco ha curato la pubblicazione per la Collana di Lugano -. Il dialetto, quindi, non come ripiegamento su noi stessi, ma come valorizzazione di un'identità. Non si tratta di far riaffiorare nostalgie, ma di affrontare un discorso serio sulle periferie di questo nostro cantone che subiscono una spogliazione di tutte le strutture, la posta, i negozi, la pretura... E il Monte generoso, il "monte" per antonomasia, con la sua trasformazione urbanistica diventa così simbolo di passaggio, quel momento incerto tra istante ed eternità. Un momento colto perfettamente dalle fotografie di Giosanna Crivelli (vedi intervista a lato) che ha fatto del paesaggio archetipico, delle sue tra-

proprio data dalla consapevolezza di una comune identità; un'identità che in Ticino non è certo scomparsa, diciamo che si è evoluta. I nostri nonni non avevano problemi di identità, sapevano perfettamente chi erano, ma quello che mancava era il confronto con altre identità, altre culture. Ecco direi che l'identità ticinese c'è e, proprio come il paesaggio, il territorio ha subito l'evoluzione nell'incontro e confronto con altre realtà? Un confronto, infatti, che l'avvocato Paolo Bernasconi si ripropone di aggiornare legandolo alle poesie di suo padre, alle fotografie di Crivelli, e alla solidarietà verso tutte le associazioni che difendono il territorio con le unghie e con i denti. "Sì, perché il Monte Generoso è un simbolo, ma non a caso i nostri incontri continueranno fino ad aprile, da Muggio a Maggia - conclude l'avvocato -. Facendo notare a tutti che il dialetto, anche in poesia, non è un ripiegamento, ma la valorizzazione di un'identità, un territorio, di un paesaggio, che non sono attaccati dalla globalizzazione, ma dalla speculazione edilizia."

erocchi@caffè.ch
@EzioRocchiBalbi

